

Economia lavoro

Il SecnaPosto
POSTI DI LAVORO, CONCORSI,
BORSE DI STUDIO, INFORMAZIONI UTILI
OGNI LUNEDÌ CON L'UNITÀ

AZIENDA ITALIA. E gli economisti chiedono regole più rigide contro i rischi della politica

Fazio: «Ora il deficit è sotto controllo» Ma resta l'allarme inflazione

La finanza pubblica non è fuori controllo, parola di Fazio. Nonostante l'aumento dei tassi di interesse il disavanzo pubblico '95 sarà inferiore ai 138mila miliardi previsti. Resta l'allarme per l'inflazione che può spingere alcuni settori alla recessione. Abete: «Sono meno ottimista». Nel nome di Tarantelli nasce la lobby del patto sociale per la politica economica: come evitare i guasti della politica muro contro muro. Un'idea della Confindustria

ANTONIO POLLO SALIMBENI

ROMA. Fiducia a portata di mano? O sfiducia a portata di mano? Mentre la lira guadagna ancora un sacco sul marco si moltiplicano le voci che abbozzano un'Italia quasi in convalescenza. Il baratro è sempre lì ma con una contropartita giusta si potrebbe anche arretrare di un passo. Bicchiere mezzo vuoto, bicchiere mezzo pieno che basta una goccia per migliorare. O peggiorare. Di fronte a Scailaro, eminenti economisti e alla famiglia di Ezio Tarantelli ammazzato dalle Br dieci anni fa, Antonio Fazio parla di un'Italia che non è immobile. «Le prime stime sui conti pubblici per il 1995 indicano un saldo da finanziare inferiore ai 138mila miliardi indicati a luglio». Il buco dovrebbe essere per esattezza di 134mila miliardi. L'avanzo prima no, al netto degli interessi, sarà superiore al 7% del prodotto interno lordo. Dini, grazia. Luigi Abete, presidente della Confindustria, è in vista di un'altra scuola. Scailaro perché non si fida del negoziato sulle pensioni. Al grido con uno svizzero rosa di Fazio, pretese il bene. Non sono in grado di esprimere un giudizio così positivo. Aspettiamo i vedremo.

Due buone conferme

Le cifre (omunque sono cifre) E confermano che la finanza pubblica mette a rischio la credibilità dello stato, ma non è fuori controllo. Migliora. Per Fazio le cifre confermano anche un'altra cosa:

movimenti di capitale e del cambio sono «disordinati», discendono «da comportamenti emotivi e valutazioni forzatamente negative circa possibili futuri scenari per il nostro sistema economico e istituzionale». Valutazioni prive di fondamento perché produzione, costo del lavoro, bilancia commerciale dimostrano che l'economia cresce. Questa è la traccia scavalca dai razionalisti (Bankitalia-governo-Dini-Confindustria-sindacati) contro gli irrazionalisti (le società di investimento internazionali, gli speculatori che gestiscono fondi ad alto rischio, gli imprenditori che non convertono in lire i guadagni in valuta). I primi confortati dalle cifre dell'economia e della finanza, i secondi nutriti dalla bagarre politica dalle scommesse sul toto-polo (di destra o di centrosinistra). E se il disordine continuasse? Risponde Fazio: «Crescerà la domanda delle nostre esportazioni, costeranno di più le merci importate, ne deriveranno nuove spinte inflazionistiche. L'inflazione trova un ostacolo nella disponibilità di moneta, ne potranno discendere andamenti recessivi per alcune componenti della domanda interna. Più si deprezza la lira più l'Italia imbarca un'inflazione prima i tassi di interesse elevati fiaccheranno la crescita economica fino a provocare deflazione. Basta un attimo per passare dal bicchiere mezzo pieno al bicchiere mezzo vuoto. Per asciugare la famosa goccia in più una strada

I rischi del Muro

Sembra sia nata una specie di lobby che esalta Maastricht e la disciplina economica purché «con certezza» come si fa sui salari da un paio d'anni. Idea un po' americana e un po' tedesca, a frullata appositamente per l'emergenza e forse oltre. Fanno parte della lobby alcuni ministri del Dini, la Banca d'Italia, qualche banchiere, la Confindustria, pezzi di sindacato, patto degli economisti keynesiani, le propaggini italiane a Bruxelles (Mano Montei) componenti pi-dessine e del centrosinistra. La destra non partecipa, sta pensando alle elezioni. Si ritrova la lobby a Palazzo Altieri, sede dell'Associazione dei banchieri dove si commemora l'economista ucciso dalle Br. Ebbe un'idea che ha fatto davvero scuola, Tarantelli, la predepreminazione dell'inflazione alla quale riferire gli scatti di scala mobile. Era la prima formulazione della politica dei redditi. Applicata funziona. Va presa esportata, ampliata alle priorità della politica economica, al risanamento finanziario. Innocenzo Cipolletti, direttore generale della Confindustria propone che al governo venga data una delega straordinaria per adottare misure di contenimento del disavanzo (più entrate meno spesa pubblica) se gli obiettivi di bilancio non fossero raggiunti senza necessità di un voto parlamentare. Un bel paioletto messo in fila da barriera allo scontro politico quotidiano che arroventa i mercati alle promesse fiscali di campagna elettorale, alla idea di tassare i Bot, Guido Rey, economista di scuola



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio e Carol Tarantelli

keynesiana, getta il cuore oltre il stacolo e disegna un ipotetico governo imprenditori e intermediari finanziari al posto dei sindacati per ridurre i tassi di interesse. Questo lo scambio politico: interessi ridotti contro maggiore crescita, minore crisi fiscale, rivalutazione della lira. Mano Saraceni, presidente della Bnl, vuole applicare il metodo Tarantelli contro la disoccupazione, «pre-determinando la quantità di ore di lavoro necessarie per ottenere un dato prodotto con salari in sintonia con la produttività». Il segretario della Cisl, Antonio Di Lorenzo, si spara tratti di «coordinazione generalizzata» ma è contrario alla

proposta Cipolletti. Tutto ciò che trasferece poteri unilaterali che esalta gli autmatismi mi trova contrario. Il tentativo è chiaro di sanzionare l'insanamento finanziario (non sono la misura e l'indirizzo dei sacrifici) di determinate in anticipo con un accordo specifico. I beni gli obiettivi finali (l'obiettivo) dagli effetti nefasti di strategie politiche, all'insegna dello scontro frontale delle vendite dagli spettatori del consolidamento del debito e della tassa dell'inflazione, aggrava a destra di idee come l'aumento tassazione dei Bot in una situazione come l'attuale, di una crisi politica senza fine.

La lira si riprende Successo delle aste per i Bot e i Ctz



Mario Draghi

Chimica più cara per l'instabilità della politica

«L'instabilità del mercato e il riflesso dell'instabilità della politica italiana. E questa instabilità che ha fatto schizzare il marco oltre le 1.200 lire e che ha fatto aumentare di colpo i prezzi di tutti gli input chimici». Lo ha affermato ieri il presidente di Federchimica, Benito Benedini, presentando il tradizionale-panel-congiunturale elaborato ogni sei mesi dal Centro studi della federazione. Secondo gli imprenditori chimici è necessario che la lira risalgga fino a quota mille sul marco. Quanto ai dati del settore, la crescita della produzione nel '94 si è attestata sul 5,5%. La crescita delle esportazioni, che nel '94 hanno superato i 25 mila miliardi (21.498 nel '93), ha spinto il fatturato del settore a 72 mila miliardi (67 mila). Il saldo commerciale passivo resta elevato a causa della svalutazione e della ripresa dei prezzi, collocandosi a circa 11 mila miliardi di deficit (8.797), con 36.200 miliardi di import (30.295). E proseguito il calo occupazionale, con il numero degli addetti passato da 200 mila a 193 mila unità (3,5%). Per quanto riguarda il '95 le previsioni confermano una crescita produttiva intorno al 4,5%, sostenuta dai consumi industriali e dalle esportazioni.

ROMA. Per la lira l'orizzonte sembra essersi un po' schiarito. Da qualche giorno il suo ballo si è fatto meno incontrollato e piano piano il suo valore riprende quota. I tassi di cambio sono sempre alti, simili molto superiori a quanto sarebbe giustificato dai reali rapporti economici, ma tendono almeno a rarefarsi gli accessi più acuti di crisi. Con la ripresa della moneta italiana è stata lenta ma sicura. Il punto di riferimento è ora divenuta la linea delle 1200 lire per marco e delle 1700 per dollaro. La Banca d'Italia nella consueta fotografia di metà pomeriggio, ne ha fissato i valori rispettivamente a 1211,75 e 1714,63. Alla chiusura di venerdì scorso il marco valeva 1223,94 e il dollaro 1722,69.

Quali sono le ragioni alla base di questo pur cauto infrancarsi della lira? In considerazione degli operatori finanziari? Innanzitutto a quanto si dice negli ambienti di borsa, pesa il relativo ammorbidirsi del conflitto politico. La sostanza è la caduta della pretesa berlusconiana di arrivare al voto politico in giugno, almeno le apprensioni che finora si sono avute per il possibile precipitare della situazione finanziaria del Paese. Governo sindacati e imprenditori hanno più agio per mettere a punto un'efficace riforma del sistema previdenziale che è quanto di ogni parte si è ripulatamente indicato come condizione di base per un recupero della fiducia dei risparmiatori. Cominciano anche probabilmente a far breccia una considerazione più attenta delle reali condizioni della finanza pubblica. Il discorso tenuto ieri dal governatore della Banca d'Italia, nel quale si confermavano le stime governative sul ridotto fabbisogno statale per il '95, deve aver avuto la sua parte nell'indurre per lo meno alla cautela quanti hanno fin qui puntato sull'avvicinamento della crisi finanziaria.

Che qualcosa si muove per il meglio lo hanno dimostrato ieri anche le aste per la collocazione di 43.500 miliardi di Bot e di 2.000 miliardi di Ctz (certificati biennali del Tesoro). Le emissioni sono state interamente coperte e anzi per i Ctz la domanda è stata notevolmente superiore all'offerta. Per i Bot bisogna dire i tassi offerti erano in crescita: 10,26 per i tre mesi, 62 centesimi di punto in più 10,54 per i sei mesi, 64 centesimi in più. Per i Ctz però l'interesse offerto era lo stesso dell'asta precedente (11,26). In ogni caso il fatto dimostra come si sia ben lontani da quella situazione di acuta diffidenza da parte dei risparmiatori che cosa di frequente si evoca nei dibattiti di questi giorni.

Fumata nera dopo sei ore di riunione tra le segreterie, domani un nuovo incontro

Pensioni, sindacati ancora in alto mare

Salgono i prezzi alla produzione in gennaio + 5,6

Continua ad essere «caldo» il fronte dei prezzi. In gennaio l'indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali è cresciuto infatti dello 0,9 per cento rispetto a dicembre e del 5,6 per cento rispetto ad un anno fa mentre l'indice dei prezzi praticati dai grossisti è aumentato, nello stesso mese, addirittura del 1,3 per cento (+ 6 per cento in un anno). Secondo i dati diffusi ieri dall'Istat, i beni di investimento e quelli intermedi presentano, rispetto al mese precedente, variazioni dei prezzi superiori alla media e pari a più 1 per cento, mentre la variazione è inferiore per i beni finali di consumo (+ 0,6 per cento). Rispetto al gennaio '94, invece, i beni intermedi hanno registrato una variazione superiore alla media (+ 6,7 per cento), i beni finali di consumo e quelli finali di investimento una variazione inferiore (rispettivamente + 4,2 per cento e + 3,4 per cento). Commentando i dati più recenti sull'inflazione e lo stato del cambio della lira, nell'«quotidiano economico americano» «Wall Street Journal», prevedeva, per la fine dell'anno, un aumento dei prezzi del 6 per cento, ben al di sopra di quello tendenziale attuale. Per il «Wall Street» la caduta della moneta sta provocando forti squilibri e creando una situazione «perversa».

I sindacati non hanno ancora definito una posizione comune sulle pensioni. Sei lunghe ore di riunione delle segreterie unitarie non sono bastate ai vertici di Cgil, Cisl e Uil per raggiungere l'accordo sui due nodi centrali della riforma della previdenza: metodo di calcolo e anzianità. Domani nuovo incontro. «Le questioni - ha commentato il leader della Cgil Sergio Cofferati - sono molto delicate e bisogna valutare tutte le ipotesi».

RAUL WITTENBERG

ROMA. Fumata nera ieri a Corso d'Italia dove le segreterie riunite Cgil, Cisl e Uil dovevano mettere d'accordo per presentare al governo una posizione comune sull'assetto portante della riforma previdenziale, come calcolare le future pensioni e come mandare in quiescenza i lavoratori che hanno già un certo numero di anni di servizio. Nonostante la vigilia la cesce vedere un avvicinamento che preludesse la fumata bianca, la discussione è stata talmente complicata che dopo sei ore di confronto Cofferati, D'Antoni e Lanzetta hanno deciso di aggiornarla a domani.

Lo scontro sul calcolo

Non è in questione il sistema di ripartizione (i lavoratori attivi finanziano gli assegni dei pensionati) ma la sostituzione del metodo retributivo con cui oggi si calcola l'importo della pensione - la media dei salari percepiti - con il metodo contributivo. In base ai conti tributi versati come vorrebbe il governo. Anche le tre confederazioni

con diversi gradi di adesione giuridicamente utile questo strumento con metodo più flessibile ed equitativo nell'obiettivo di stabilizzare la spesa pensionistica. Ma su come applicare questo metodo le divergenze sono ancora notevoli. Una mediazione possibile era rappresentata dalla proposta di «classico» laddove distribuisce la somma di versamenti opportuna mente rivoluta sulla speranza di vita del destinatario secondo le indicazioni dell'Istat. Questo riferimento poteva essere sostituito da un mezzo minimo di premi e penalizzazioni sul capitale di un certo contributo pensionabile (50 anni?) ma la mediazione non è stata sufficiente.

Non solo. Nella transizione, quale il metodo adottato. Secondo la Cgil, quanto parte il contributo dovrebbe essere applicato dal 1996 con la riforma in vigore, si rinnova assumendo gli altri lasciano le retribuzioni per gli anni di servizio in attesa di finire (suo quoz) per l'Uil invece può essere esteso solo ai lavoratori con meno di 18

anni di contributi che con la riforma Anato hanno la pensione calcolata sulle retribuzioni degli ultimi cinque anni. Lavori fino al '93 e su quelli di tutti gli anni seguenti per il periodo successivo. Con oltre 18 anni di servizio lasciare il calcolo sulle retribuzioni degli ultimi dieci anni. Altro punto, quello delle pensioni di anzianità da erogare nei prossimi anni fino a quando la riforma andrà a regime (nel 2010). L'orientamento sembra essere quello di mantenere il acquisto dei 35 anni di servizio e il di ereditare ma solo in caso di scelta a riposo a partire dai 55 anni di età. E' probabile che neppure su questo si è raggiunti una posizione unitaria.

E' probabile perché la notte i leader confederati annunciando il nuovo non sono entrati nel merito delle posizioni discusse. Hanno invece sottolineato l'unità di tutti le segreterie che ha affrontato tutte le questioni sul tavolo, sistema retributivo e nella transizione, pensioni integrate e di anzianità. Sono questioni delicate. In effetti, Cofferati, segretario della Cgil, ha detto: «Il nostro obiettivo è di trovare un sistema di calcolo che sia equo e che sia sostenibile. Il nostro obiettivo è di trovare un sistema di calcolo che sia equo e che sia sostenibile. Il nostro obiettivo è di trovare un sistema di calcolo che sia equo e che sia sostenibile».

di anzianità. «Sarebbe un errore separare il nuovo modello previdenziale dalle norme transitorie». D'Antoni vuole presentarsi così all'appuntamento del 4 aprile. Ne è convinto forse più di Cofferati che l'altro giorno raccomandava un'intesa sul sistema a regime per poi affrontare la questione delle pensioni di anzianità. Tuttavia il leader della Uil, Pietro Lanzetta, per pararsi da eventuali accuse di manovre dilatorie, ha affermato che il sindacato sta seguendo rigorosamente l'obbligo di marcia i tempi saranno rispettati, non ci sono ritardi spacciate o prepossibilità.

Autonomi a Palazzo Chigi

Le scelte delle tre confederazioni cadono in un'eccezionale coincidenza per il contributo sulle pensioni che oggi vedrà a Palazzo Chigi la Confindustria e l'Intesa dei sindacati autonomi (Isa) discutere con il governo in un tavolo negoziale al quale il coordinatore dell'Isa, segretario Cisl Mario Nobile, ha annunciato, ovviamente, partecolerà con i suoi colleghi. I sindacati autonomi sono molto distanti dal punto di vista della riforma previdenziale, ma il loro contributo è stato il più alto tra i sindacati. Il loro contributo è stato il più alto tra i sindacati. Il loro contributo è stato il più alto tra i sindacati.



Sergio Cofferati



Sergio D'Antoni

MERCATI...

BORSA		
MIB	954	2,14
MIBTEL	9.715	1,96
MIB30	14.086	2,36
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MSE COMUNICAZIONE		2,74
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB MIN MET		0,11
TITOLO MIGLIORE		
IMPREG LO W 01		13,49
TITOLO PEGGIORE		
TALMOB W R		- 17,89
LIRA		
DOLLARO	1.714,63	+ 0,06
MARCO	1.211,75	- 12,19
YEN	19,79	- 0,20
STERLINA	2.731,41	- 16,38
FRANCO FER	349,13	- 1,48
FRANCO SV	1.468,63	- 6,17
FONDI		
AZIONIARI ITALIANI		0,44
AZIONIARI ESTERI		- 0,08
BILANZIATI ITALIANI		0,23
BILANZIATI ESTERI		0,24
OBBLIGAZI ITALIANI		0,09
OBBLIGAZI ESTERI		0,02
BOT		
3 MESI		9,66
6 MESI		10,13
1 ANNO		10,44